

LEONARDO FIORENTINI

*La voce delle rondini*  
(Ar. Av. 1681; Petron. 37, 10)

Negli *Uccelli* di Aristofane tra gli ambasciatori divini inviati a Nefelococcigia compare Triballo insieme a Posidone ed Eracle. A proposito del dio barbaro, atteso dal pubblico fin dalla scena precedente in cui un pavido Prometeo, avvicinatosi a Pisetero, in qualche modo ne aveva annunciato l'arrivo (vv. 1531-3), Maria Paola Funaioli (2006, 102) ha convincentemente osservato come egli rappresenti «la fine del percorso di demitizzazione», visto che «porta un nome ridicolo (v. 1530) [...], è stupido, maleducato [...], non ha una genealogia». I tratti barbari di Triballo sono stigmatizzati dallo stesso Posidone, e a più riprese, in quanto il dio olimpico dapprima ne censura e ridicolizza l'abbigliamento (vv. 1567-9), quindi la lingua. Al momento di esprimersi con un voto per consegnare o meno Basilia a Pisetero, Triballo proferisce una serie di suoni interpretati da Eracle come un'espressione di accondiscendenza, suscitando la reazione di Posidone, contrario alla clausola del patto escogitata da Pisetero (vv. 1680s.):

μὰ τὸν Δί' οὐχ οὕτως γε παραδοῦναι λέγει,  
εἰ μὴ βαβάζει γ' ὥσπερ αἱ χελιδόνες.

Per Zeus no, non dice di consegnarla, blatera come le rondini!

Così l'ultimo editore oxoniense, N.G. Wilson, che accoglie dunque la congettura di Bentley βαβάζει γ', sistemazione che perfeziona il βαβάζειν del Faber nonché il βαβάζει avanzato da un anonimo parigino<sup>1</sup>, il quale tuttavia non segnalava anche un γ(ε), necessario sul piano prosodico. Attraverso questa scelta editoriale, Wilson si pone sulla scia della Dunbar (1996, 124), che nella sua edizione commentata della commedia stampa il testo con la proposta di Bentley, tuttora risolutiva, visto che il trådito βαδίζειν (ovvero βαδίζοι γ': quest'ultima lezione è del solo **B**)<sup>2</sup> appare inappropriato oggi come già lo era stato per Simmaco (*schol. vet. Tr.* 1681b H. οὐκ ἔστιν ὁ τούτου νοῦς φανερός. οὐδέν τι δύναται ἴδιον τῶν χελιδόνων ἢ βάδισις, αἶ γε μηδὲ πορεῖα χρῶνται ὡς τὰ ἄλλα τῶν ὀρνέων, **RVEGLh** καὶ μάλιστα τὰ μὴ πτητικά **RVEG**). Dei precisi rapporti fra la congettura di Bentley e Hesych. β 1 L. βαβάζειν· τὸ <μὴ> διηρθρωμένα λέγειν. ἔνιοι δὲ βοᾶν

<sup>1</sup> La nota si trova in una copia dell'ed. Leiden (1600 *ex Officina Plantiniana, apud C. Raphaelengium*) conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi (Rés. Yb739). È merito di AUSTIN (1987) l'aver riportato alla luce e rivalutato varie congetture non pubblicate e annotate nelle prime edizioni di Aristofane.

<sup>2</sup> Accolgono il testo trådito, fra gli altri, Bergk e Coulon; Brunck e Dobree proponevano τιτυβίζει γ'; Meineke βαβράζει γ'; Cobet pensava a βαύζει γ' e così ora Marzullo, sulla scorta di Hdt. II 57, Ammon. p. 231 V., nonché Hesych. β 357 L. La DUNBAR (1996, 737) segnala la genesi della corruzione che cautamente Dover tentava: «perhaps βαβάζει first became the more familiar βιβάζει ('makes go'), then by association of sense βαδίζει ('goes')» (*per litt.*).

(cf. Phot. β 1 Th.), richiamato dallo stesso Bentley, ha dato conto S. Valente (2007, 364) in un lavoro dedicato al lessicografo. Lo studioso osserva come «solo lo *schol. vet.* 1681a H. non sembra dipendere da un testo con βαδίζειν, giacché l'*hapax* ὀρνιθιάζω non può che indicare il parlare in modo incomprensibile [...], un'esegesi che può essere stata suggerita dall'emistichio ὅσπερ αἱ χελιδόνες»<sup>3</sup>, quindi riconduce la prima parte dell'*interpretamentum* esichiano al passo aristofaneo in analisi, la seconda a Hippon. fr. 56 Dg.<sup>2</sup> (= 53 W.<sup>2</sup>) ἀλλ' αὐτίκ' ἀλλήλοισιν ἐμβαβάξαντες («ma tosto, sbraitato che ebbero l'uno contro l'altro», trad. Degani [2007, 29])<sup>4</sup>.

Ai fini dell'esegesi del restaurato passo aristofaneo, la Dunbar segnala anche Archil. fr. 297 W.<sup>2</sup> κατ' οἶκον ἐστρωφᾶτο μισητὸς βάβαξ, interpretato con λάλος, φλύαρος dai testimoni (Orion *Etym.* col. 37, 4 S.; *Et. Gen.* β 3 L.-L. *unde Et. M.* 184, 49; *Et. Sym.* β 3; [Zon.] p. 1414, 2 T., ma cf. anche Hesych. β 9 L., Phot. β 52 Th.), evidentemente fra loro connessi. A proposito di questi termini Chantraine (*DELG* 154A) ricorda Hesych. β 5 L. (βάβακοι· ὑπὸ Ἡλείων τέττιγες· ὑπὸ Ποντικῶν δὲ βάρραχοι), e osserva come, a livello etimologico, βαβάζειν vada annoverato fra i termini che contengono «une syllabe βα- diversement utilisée et redoublée, et qui reposent sur une onomatopée»<sup>5</sup>.

Indubitabile, direi, la formazione onomatopeica dei termini appena scorsi, ma anche probabile la caratterizzazione per lo più *in malam partem* che tali termini suscitano. Se infatti l'interiezione βαβαί può essere neutra, diversamente, a partire dal βάβαξ di Archiloco fino al βαβάζειν<sup>6</sup> aristofaneo, sembra cogliersi una nota ostile che caratterizza come sciocco o vanamente ciarlifero il personaggio che ne è colpito<sup>7</sup>.

In questa costellazione lessicale, va collocato anche Petron. 37, 10 *ad summam, quemvis ex istis babaecalis in rutae folium coniciet*<sup>8</sup>, che sembra sfuggito. La frase si trova al termine di un lungo passo in cui un *habitué* della mensa di Trimalcione descrive Fortunata a Encolpio, il rapporto

<sup>3</sup> Nell'*Agamennone*, Clitemestra (vv. 1050s.) chiede se Cassandra ἀλλ' εἶπερ ἐστὶ μὴ χελιδόνος δίκην / ἀγνώτα φωνὴν βάβαρον κερτημένη. L'ingiunzione della regina alla profetessa εἰ δ' ἄξυνήμων οὔσα μὴ δέχη λόγον, / σὺ δ' ἀντὶ φωνῆς φράζεε καρβάνῳ χερσί (vv. 1060s.) sembrerebbe insinuare che ella parlerà una lingua barbara; e sebbene sulle prime lo spettatore possa avere forse nutrito qualche sospetto di tal genere, sarà stato subito 'rassicurato' dal perfetto greco parlato dalla prigioniera e, come se ciò non bastasse, dalla dichiarazione καὶ μὴν ἄγαν γ' Ἑλλην' ἐπίσταμαι φάτιν (v. 1254), se non soprattutto dall'intera logica spettacolare, visto che «Cassandra capisce più di tutti» (DOVER [1977, 62 n. 8]).

<sup>4</sup> Si consideri, per la formazione, anche Soph. fr. \*139 R.<sup>2</sup> testimoniato da Hesych. ε 1287 L. ἐκβαβάξει· ἐκσαλεῦσαι (ἐκλαλῆσαι Perger). Σοφοκλῆς Ἀντηνορίδαις (Schow preceduto in qualche modo da Musuro che scriveva ἐν Ἀντ. : ἐν τῇ νορίδες cod.). Il lemma fu tentativamente corretto da Headlam in ἐκβαβράξει.

<sup>5</sup> Non sembra del tutto paragonabile il caso di βαβάκτης, epiteto di Pan in Cratin. fr. 359 K.-A. (cf. Chantraine *DELG* 154B, che pure contempla, in seconda istanza, la possibilità che il termine possa essere ricondotto alla stessa area di βαβάζειν). Per la costellazione lessicografica si veda quanto registrato da K.-A. *ad l.*

<sup>6</sup> Da notare come nella direzione dell'onomatopea, o comunque di una caratterizzazione fonetica, vadano anche altri editori che non stampano la congettura di Bentley (cf. *supra* n. 2).

<sup>7</sup> Forse non varrà nemmeno troppo la pena di ricordare la λαλιά e il relativo λάλος nella trattazione teofrastea.

<sup>8</sup> L'espressione sembra proverbiale e come tale è annoverata da OTTO (1890, 304 nr. 1561), che opportunamente ricorda lo stesso Petron. 58, 5 (*nec sursum nec deorsum non cresco, nisi dominum tuum in rutae folium non coniecero*); segnala, inoltre, Martial. XI 31, 6.

del liberto con la donna: *nunc, nec quid nec quare, in caelum abiit et Trimalchionis topanta est* – con un grecismo forse storpiato *ad hoc* da Petronio o forse alterato dalla tradizione medioevale<sup>9</sup>; più avanti sciorina con ammirata enfasi le ricchezze del padrone di casa: *familia vero babae babae, non mehercules puto decumam partem esse quae dominum suum noverit*, per concludere con la frase in cui compare *babaecali*.

Andrà segnalato come sull’etimologia di *babaecali* non ci sia accordo fra i vari interpreti. In un’indagine sui grecismi in Petronio, Maria Grazia Cavalca (2001, 38s.) segnala alcune delle varie interpretazioni avanzate: maggiormente accolto dovrà dirsi il ricostruito \*βαβαίκαλος del LEW I 90, per cui Thomas (1912, 94), ricordava Ar. Av. 272 (βαβαί, καλός γε καὶ φοινικιοῦς), passo che può costituire un parallelo interessante ma non decisivo (si veda anche Alex. fr. 209 K.-A. οὐχὶ τῶν μετριῶν, ἀλλὰ τῶν βαβαὶ βαβαί)<sup>10</sup>. Si menziona inoltre la ricostruzione basata su βαβαὶ καλῆς di Wick (1927) in un lavoro dedicato interamente al composto latino; da segnalare la proposta che individua in καλεῖν il secondo componente, proposta, di fatto, risalente a Bücheler<sup>11</sup>, che accostava a *babaecali* il σοφοκλεῖς di Plin. Ep. II 14, 5<sup>12</sup>, formazione però sensibilmente diversa. Se si tiene conto dei corradicali greci e del contesto petroniano, e se si considera l’incertezza etimologica, sarebbe preferibile rendere *babaecali* con “sciocchi”, piuttosto che, ad esempio, con “bellimbusti” (*vel sim. q.*), traduzione decisamente basata su καλός quale secondo membro del composto<sup>13</sup>. Si potrà obiettare che l’altra occorrenza nota del termine, conservata in Arnob. IV 22 (*an uxore haud contentus una, concubinis pelicibus ac amiculis delectatus, impatientiam suam spargebat passim, ut babaecali adulescentes solent, salax deus*), non riflette esattamente la medesima valenza<sup>14</sup>: ma sarà necessario perlomeno considerare la distanza cronologica e, soprattutto, la distanza di genere rispetto a Petronio.

Hofmann (1951<sup>3</sup>, § 61) ha osservato a suo tempo come la geminazione compaia nella lingua degli adulti con le interiezioni, più spesso onomatopeiche, ma talora anche simboliche, e si è servito dell’esempio petroniano *babae babae* (e poi di *babaecali*) per illustrare queste ultime. Si può essere d’accordo con l’ipotesi che *babaecali* appartenga alla lingua d’uso, pur con tutte le cautele del caso

<sup>9</sup> Per questo e per alcuni grecismi storpiati nella tradizione manoscritta, cf. almeno MARZULLO (1983, 255 n. 24); per il caso specifico di *topanta*, si veda l’accurata trattazione di CAVALCA (2001, 177s.).

<sup>10</sup> MEINEKE (1840, 478) annotava: «τὸς βαβαὶ βαβαὶ dicere videtur qui omnia impense admirantur».

<sup>11</sup> MARZULLO (1983, 255) ricorda soltanto la proposta ricostruttiva con καλεῖν, pur con un cauto punto interrogativo. Si vedano anche le annotazioni di BURMANN [1743<sup>2</sup>, 219] in merito all’ipotesi di una ricostruzione a partire da βάβαξ con eventuale orientamento per *babaeculis*, opzione che, se ha avuto in passato qualche successo, è ora decisamente (e opportunamente) rifiutata.

<sup>12</sup> Si veda SLATER (2000, 108 n. 4).

<sup>13</sup> Si veda da ultima LONGOBARDI (2008, 51).

<sup>14</sup> Significherà piuttosto “dissoluti”. Cf. CAVALCA (2001, 38): «in Petronio *babaecalus* suona diversamente da Arnobio».

nell'impiego di una simile categoria<sup>15</sup>: nondimeno, l'operazione di recupero della tradizione in atto in Petronio appare in linea con l'artificiosità che tutta la scena denuncia. Erich Auerbach (1956, 33), nel suo noto saggio sul realismo nella letteratura occidentale, affrontava anche il *Satyricon* a partire dalla pericope in cui appare il composto in esame, per risolversi, fra l'altro, a favore di una sorta di esemplarità – nel ritratto qui abbozzato di Fortunata, come di Trimalcione e di alcuni commensali – di quel soggettivismo che «viene maggiormente accentuato dal linguaggio individuale da una parte, e per intenzione d'obiettività dall'altra, dato che l'intenzione mira, per mezzo del procedimento soggettivo, alla descrizione obiettiva dei commensali, compreso colui che parla»<sup>16</sup>.

Come si è avuto già modo di segnalare seppur in modo cursorio, in Petronio il composto è introdotto appositamente per deridere il personaggio che ne fa uso e che, nel definire altri *babaecali*, si dimostra a sua volta sciocco e ignorante, più di quanto esplicitamente non abbia occasione di dichiarare<sup>17</sup> (si consideri del resto la presenza di *babae babae* poche parole prima di *babaecali*: cf. *supra*). Non varrà la pena di scomodare qui qualche intento di discorso allusivo da parte di Petronio. L'autore latino, tuttavia, col ricorso all'onomatopea sembra inserirsi nel solco 'comico' (o meglio giambico) greco, in cui simili formazioni hanno un potenziale di caratterizzazione in senso triviale dei personaggi, per compiere un passo ulteriore: a differenza di Aristofane, per esempio, dove βαβάζειν, se accolto, è detto da un compito Posidone nei confronti del dio barbaro, in Petronio l'accusa, implicita in *babaecali* e per certi versi tradizionale perché di fatto letteraria, si ritorce contro chi del grecismo fa uso, e rende in definitiva il composto un dotto mezzo etopoietico.

Leonardo Fiorentini

Università di Ferrara

Dipartimento di Scienze Umane

Via Savonarola, 27

I – Ferrara 44122

[leonardo.fiorentini@unife.it](mailto:leonardo.fiorentini@unife.it)

---

<sup>15</sup> Si vedano almeno PASQUALI (1927) e RICOTTILLI (2003<sup>3</sup>, 9-69).

<sup>16</sup> BIVILLE (2003, 37) osserva opportunamente come l'opera di Petronio «se présente comme una vaste spectacle audiovisuel [...], où la vue et, ce qui est plus original dans le patrimoine littéraire latin, l'ouïe, se trouvent particulièrement sollicités». Nell'indagine la studiosa si sofferma anche su *babaecali* nonché, come annuncia già il titolo del suo intervento, su *babae babae* (si vedano le conclusioni a p. 55).

<sup>17</sup> Significativo a tal proposito quanto annota MARZULLO (1983, 245) a proposito di Ermerote, che «rivendica (come accade) il diritto alla propria ignoranza». Più avanti, lo studioso rileva infatti che «con il suo distorto grecismo» (*scil. alogias menias*, che Marzullo, a nostro avviso condivisibilmente, decifra come *lelogismena* senza escludere la possibilità del presente), il personaggio «intende ribadire un ulteriore ed archetipico modulo dell'analfabetismo: quello "matematico", accanto al più antico, il "letterario"» (p. 255).

## Riferimenti bibliografici

Auerbach, E. (1956) *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*. I. Torino. Einaudi 1956 (ed. or. [1946] *Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*. Bern. Francke).

Austin, C. (1987) Textual problems in Ar. *Thesm*. In *Dodone*. 16. 61-92.

Biville, F. (2003) 'Familia uero – babae babae! ...' (*Satyricon* 37, 9). Exclamations et interjections chez Pétrone. In Herman, J.-Rosén, H. (Hrsg.) *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*. Heidelberg. Winter. 37-57.

Burmann, P. (ed.) (1743<sup>2</sup>) *Titi Petroni Arbitri Satyricon quae supersunt*. Amstelodami. Waesberg.

Cavalca, M.G. (2001) *I grecismi nel Satyricon di Petronio*. Bologna. Pàtron.

Degani, E. (ed.) (2007) *Ipponatte. Frammenti*. Intr. trad. e note. Premessa di G. Burzacchini. Bologna. Pàtron.

Dover, K.J. (1977) I tessuti rossi dell'Agamennone. In *Dioniso*. 48. 55-71.

Dunbar, N. (ed.) (1996) *Aristophanes. Birds*. With Intr. and Comm. Oxford. Clarendon Press.

Funaioli, M.P. (2006) Voci barbare e versi di animali nelle commedie di Aristofane. In Andrisano, A.M. (a cura di) *Il corpo teatrale fra testi e messinscena. Dalla drammaturgia classica all'esperienza laboratoriale contemporanea*. Roma. Carocci. 99-106.

Hofmann, J.B. (1951<sup>3</sup>) *Lateinische Umgangssprache*. Heidelberg. Winter. (I ed. 1926).

Longobardi, M. (a cura di) (2008) *Petronio. Satyricon*. Siena. Barbera.

Marzullo, B. (1983) Petron. 58, 7-9 (*alogias menias*). In *MCr*. 18. 245-57.

Meineke, A. (ed.) (1840) *Fragmenta Comicoorum Graecorum*. III. Berlin. Reimer.

- Otto, A. (1890) *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*. Leipzig. Teubner.
- Pasquali, G. (1927) Rec. a Hofmann. In *RFIC*. 55. 244-50 (= *Pagine stravaganti*. Vol. II. Firenze. Sansoni. 329-35).
- Ricottilli, L. (2003<sup>3</sup>) Hofmann e il concetto di lingua d'uso. In Hofmann, J.B. *La lingua d'uso latina*. Intr. trad. e note a cura di L. Ricottilli. Bologna. Pàtron. (I ed. italiana 1980).
- Slater, W.J. (2000) Handouts at dinner. In *Phoenix*. 54. 107-22.
- Thomas, É. (1912) *Studien zur lateinischen und griechischen Sprachgeschichte*. Berlin. Weidmann.
- Valente, S. (2007) Hesychiana. In *Eikasmós*. 18. 363-9.
- Wick, F. (1927) Babaecali. In *RFIC*. 55. 357-60.